

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Maternità

MARIELLA GRAMAGLIA

C'è un testo unificato che se Dio vuole non giace agli atti ma è figlio del lavoro rapido e determinato di un gruppo di deputate alla commissione Lavoro della Camera e menta di essere conosciuto e sostenuto da molte donne proprio oggi, alla vigilia del passaggio della legge finanziaria in questo ramo del Parlamento. Il testo prevede in sintesi l'estensione dell'indennità di maternità alle studentesse alle disoccupate e alle casalinghe, uno stanziamento per far fronte alle necessità della legge di 450 miliardi da reperirsi attraverso un lieve aumento delle imposte sul consumo dei tabacchi e una definizione delle aventi diritto fra coloro che nell'anno precedente non hanno percepito più di sei milioni di reddito individuale.

Quest'ultimo punto è frutto di una mediazione complessa fra noi, deputate della sinistra ed altre. All'origine la nostra ipotesi era che si dovesse trattare di una misura a carattere rigorosamente universalistico: se la maternità è un valore sociale, o meglio ancora un diritto di cittadinanza declinato al femminile, se nessuno fa i conti in tasca ad una lavoratrice per contestarle il suo inalienabile diritto all'indennità di maternità perché mai - ci dicevamo - la stessa regola non dovrebbe valere anche per le non lavoratrici? Il desiderio di far cambiare una legge è un principio che hanno indotto ad accettare un tetto di reddito ad una condizione però che si tratti rigorosamente di reddito individuale. Le ragioni sono varie, di principio e pratiche. Quelle di principio riguardano la legittimazione giuridica dell'autonomia anche economica delle donne nella maternità, quelle pratiche riguardano la necessità di prevenire l'ennesima beffa del nostro distorto sistema fiscale che inevitabilmente avvantaggerebbe le mogli dei lavoratori autonomi. Ovvero, si non per la Dc. E quindi tutto è oggetto di battaglia politica.

Ma di questa legge - che mi auguro vedrà la luce prima della fine della legislatura e che le donne elette del Pds illustreranno oggi in una conferenza stampa - val la pena di fare un po' di storia. Elena Montecchi ed io cominciammo a lavorare all'idea appena eletta, scioccate come fummo dalla vertigine di retorica maternalistica che ci investì appena entrate in Parlamento, ai tempi della discussione della mozione Martinazzoli sulla modifica della 194 e del massimo apice militante raggiunto dal movimento per la vita. Sembrava a quel momento che ogni deputato dc, e non solo dc, facesse del evitare ogni aborto una sorta di punto d'onore del suo mandato. E se il prendessimo in parola - ci dicevamo - se verificassimo se sono in grado, non solo di sorvegliare e punire, ma anche di spostare delle risorse di dare alle donne che desiderano essere madri almeno un segnale di attenzione del potere politico e dell'opinione pubblica? Di qui le proposte di legge mia e sua, accompagnate dalle firme di tante altre che seguirono. Di qui una specie di happening che monopolizzò l'attenzione dell'aula di Montecitorio per un intero pomeriggio quello del 17 novembre 1988.

Avevamo proposto un emendamento in Finanziaria di 200 miliardi a titolo di parziale copertura delle nostre proposte di legge. Successe il finimondo. Silvia Costa disse che con quelle quattro lire le madri non avrebbero nemmeno potuto comprare il corredo per il loro bambino. Rossella Artigiani gridò al mercimonio, qualcuno agitò lo spettro del proto-natalismo musulmano; Giuliano Amato, allora ministro del Tesoro, ci accusò di voler offendere le donne, Carlo Casini ci promise il suo sostegno - che prontamente ricusammo - a patto che il fondo fosse destinato a distogliere dall'interruzione della gravidanza le donne che già vi erano determinate. La proposta di accantonare l'emendamento e di riflettere meglio sopra fu nella generale confusione, respinta.

Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti. È stata approvata una legge che estende l'indennità di maternità alle professioniste e alle lavoratrici a termine, un accantonamento, sebbene più modesto è stato accolto senza troppi strilli nella Finanziaria 1990 e, soprattutto, è andato avanti il lavoro di unificazione dei testi cui accennavo all'inizio, mentre molte forze politiche, prima restie od ostili, si affannavano a presentare le loro proposte sulla questione.

Come spesso succede alle idee che prendono forza e consensi lungo la strada, oggi non c'è nessuno che non si faccia bello dell'importanza della tendenza universalizzazione del diritto all'indennità di maternità con tutto il corredo di riflessioni anche dotte sull'autonomia femminile, sulla cittadinanza sociale, sul rapporto fra tempo della produzione e della riproduzione, che questo obiettivo porta con sé. Meglio così. Ma la differenza fra chi le riforme le vuole e chi ne parla si vede alla prova dei fatti. E in questo caso la prova dei fatti è vicina. L'uscita di un testo degno dalla commissione Lavoro senza ulteriori modificazioni inaccettabili e l'approvazione di uno stanziamento di risorse in legge finanziaria tale da non rendere quel testo lettera morta.

Ps. Ha ragione l'«Indipendente» di ieri a dire che i 42 miliardi stanziati al Senato sono un'elemosina ridicola, ma l'importante è mettersi d'accordo sul punto di vista da cui si critica. Per tornare a zero lire come sembra suggerire l'editorialista del quotidiano, o per varare un programma credibile di sostegno alla maternità?

Foto di gruppo di una redazione Oggi il voto per il nuovo direttore, ma la scelta non è semplice: la parola ai protagonisti

Quelle anime vive del «Manifesto»

ROMA. Pintor? Pintor e Passan? Pintor Passan più altri giornalisti come fosse una specie di governo di unità nazionale? Al «Manifesto», il nome dei/di direttori si conoscerà oggi. Ma tracciare una mappa tra candidati non servirebbe a dare conto dei problemi che investono il quotidiano di via Tomacelli.

Intanto, questo è l'unico giornale nel quale il direttore venga eletto dall'assemblea dei redattori. L'unico giornale governato dall'egualitarismo economico. Vano e vuoto perciò «spiegare le contraddizioni con la stessa scrittura e genere letterario con cui si discetta sulle differenze tra Nicolazzi e Cariglia».

Certo il silenzio prolungato (dettato probabilmente dal riflesso ingenuo di una redazione che si considera estranea al mercato politico nazionale) del «Manifesto» sulle sue vicende interne, non ha aiutato a capire. Eppure il fatto che i direttori durino non più di un anno e mezzo (per bisogno di cicli di rigenerazione, per ricambio fisiologico?) spiega graucè.

Perché questa crisi è più importante delle altre? (dice il direttore editoriale Pierluigi Sullo) perché questa crisi nasce dalla contraddizione bruciante tra l'esigenza di una forte identità e l'impossibilità oggi di presumere di possedere risposte adeguate. (Mauro Passan) che è stato in passato nella direzione del «Manifesto» perché «il vero oggetto del nostro dibattito è il modo in cui dobbiamo stare nella crisi più generale della sinistra» (Carmine Fotia per molti anni notaio politico).

Crisi, dunque. E le riunioni di questi giorni (sulla politica sulle scelte editoriali sull'organizzazione del lavoro interno) sono servite a guardare dentro le zone d'ombra del quotidiano comunista. Eccoli, il marchio originario che nessuno propone di togliere.

«Sono vent'anni che non identico il comunismo nel Partito comunista italiano. Sono vent'anni che questo nostro giornale espone una linea eresia comunista, ma una autonomia comunista» (Valentino Parlato che è stato direttore del quotidiano). Tuttavia mentre la parola comunismo rischia di sparire dal vocabolario, il «Manifesto» non può chiamarsi fuori dalla catastrofe. Si dei furiosi sull'Est impietosi li aveva dati già nel '69, però questo non garantisce della sua innocenza. Il «quotidiano comunista» è costretto comunemente, ad assumersi una parte di quella enorme sconfitta. Senza superbia anzi con molta sofferenza intellettuale nelle cartelle scritte per l'assemblea del 28 ottobre scorso. Rossana Rossanda incardina i suoi undici punti in uno scenario del mondo profondamente cambiato rispetto a vent'anni fa. Allora osserva: «Il manifesto» era

Oggi si saprà chi è il nuovo o i nuovi direttori del «Manifesto». Il «quotidiano comunista», nato come «forma della politica», deve tenere conto delle varie anime della redazione, divisa tra ala modernizzante e sinistra tradizionale, tra autonomia operaia e destra economica iperrealista, tra radicalità sociale e marxismo classico, tra giornalisti che vogliono essere solo giornalisti e collettivo edili di Montesacro. Ma il vero oggetto della divisione, è il modo in cui dei giornalisti anomali, bravi e malpagati, proveranno a stare «dentro la crisi più generale della sinistra».

LETIZIA PAOLOZZI

condizionalmente più debole ma politicamente più forte. Vero è che storicamente questo giornale nasce come «forma della politica» (definizione di Ida Dominiani giornalista di punta della cultura). A via Tomacelli si andava a lavorare per scelta. Uno scriveva, l'altro risponde al centralino. Alle 16 il centralista se ne andava per una riunione di collettivo a via Ponponazzi. Che il giornale chiudesse alle di notte al centralista non importava un fico. Qualsiasi membro di quel collettivo, secondo le imprese classiche della sinistra aveva pari dignità di Luigi Pintor o Rossana Rossanda.

Più forte di 20 anni fa

Quaranta persone tante erano all'inizio, con un progetto di vita in comune. Giornalisti anomali, bravi e malpagati. Diffusori tecnici amministrativi. Fattori che guadagnavano come loro. Dalle 1.200.000 lire negli anni Ottanta ai 2 milioni attuali. Per duecentomila lire in più a chi ha un ruolo dirigente, è esplosa una specie di insurrezione. E l'impalcatura vacilla perché la camera è sempre in verticale e mai in orizzontale» (Rina Gagliardi che è stata tra i direttori del giornale). Come in ogni luogo

ELLEKAPPA



Luigi Pintor

dicano un intervento più flessibile più problematico. E lo scontro si generalizza sulle condizioni di lavoro stipendi di natura del giornale. Il rebus è anche quello di una generazione di mezzo (i quarantenni) stretti tra l'esigenza di prendere in mano il giornale e l'impossibilità di farlo. Nel luogo «Manifesto» non si corre (esplicitamente) per il potere né per l'aumento di stipendio. La realtà viene guardata e letta e interpretata esclusivamente dalla lente (e dalla passione) politica.

Costruire un punto di vista o rappresentare il mondo nella sua mutevolezza? Sullo sfondo della «proposta radicale di un giornale più compatto più asciutto anche rispetto alle notizie. Nel 1991 la redazione del «Manifesto» deve finalmente fare il «Manifesto». Rossanda spinge a un mutamento delle categorie interpretative della realtà, mentre Passan vuole rivisitare «le nostre analisi senza pentimenti ma anche senza ipocrisie» ritrovare il gusto di quegli «spiazziamenti» che sono stati il filone d'oro di una opposizione ventennale, contestazione anche, di una certa «ragionevolezza» della sinistra.

La direzione di Medici rientra, con la grafica urlata i titoli in corpo 76 in questa semplificata ragionevolezza che non aiuta a leggere la realtà? «Il mio giornale puntava sull'intransigenza la radicalità. Invece mi hanno accusato di aver fatto un «Manifesto» sbagliato poco problematico» (risponde Sandro Medici).

C'è chi fa prevalere una questione di identità di scavo e chi guarda al mercato al rapporto con l'esterno, visto in termini politici. Anche qui i nodi si ingarbugliano. Sin dagli anni Settanta, il gruppo redazionale rifiuta l'ipotesi di un quotidiano organo di partito. Non a caso entra in fermento quando nella prima metà dell'89, si ventila l'ipotesi di un asse tra giornale e minoranza ingraiana del Pds. Oggi una risposta che nascesse tutto «dentro una riaffermazione dell'identità comunista non mi convince. Ci sono altre inquietudini, domande in giro nella sinistra. Il punto di vista si costruisce attraverso luoghi e identità che spesso non sono comunisti» (Carmine Fotia).

In questa democrazia disordinata e però vitale, il pericolo secondo Parlato è che il «manifesto» si tramuti nell'ultima «casamatta del caso italiano. Senza copiare Gramsci dobbiamo avere la sua ispirazione modernista e comunista. Sennò come buoni democratici liberali siamo premorti». Qualunque sia il collante che tiene insieme il «quotidiano comunista», oggi, conclude Ida Dominiani, «so che il «manifesto» è un bene pubblico non un giocattolino. E lo voglio conservare».

Il sistema è degenerato ma non lo si guarisce col governo degli onesti

GIANFRANCO PASQUINO

Cospirazione politica spionaggio millantato credito rivelazione di segreti di Stato attentato contro la Costituzione sono questi nella sintesi di un'indipendente. I reati contestati dalla magistratura a sedici imputati appartenenti alla P2. Questo tra dunque il contenuto di 11 mesi l'anno di rinascita democratica. Forse il processo fra qualche anno farà luce sugli obiettivi e sui protagonisti presenti nel mondo politico e giornalistico nelle forze armate e nei servizi segreti fra i magistrati e fra gli affaristi. Nel frattempo la crisi del sistema e proceduta inesorabilmente e talvolta proprio nel senso indicato dal progetto piduista. La democrazia depressa non è muoiono più spesso per una consunzione interna. E la mancanza di un cambio politico di circolazione dell'élite e dei loro progetti di mutamento delle classi dirigenti di governo a rendere prima asfittiche e poi cianotiche le democrazie. Il caso italiano con buona pace di coloro che ritengono l'alternanza una misura insufficiente e di coloro che affermano addirittura che non c'è neppure necessaria è giunto proprio a questo punto di consunzione estrema. La P2 non ha esplicitamente vinto ma il sistema politico istituzionale sta commettendo il proprio suicidio.

Se la morte del sistema avrà fine per consunzione interna sarebbe vano sperare in un salvatore che provenga dall'esterno. Al massimo la Comunità europea potrà operare come levatrice di qualche cambiamento nelle politiche pubbliche non nei politici di governo. Oppure provvedere una rete di sicurezza che prolunghi l'agonia. Il problema consiste nel far scaturire dalle energie esistenti all'interno di paesi la spinta di rinnovamento. A tal fine sembrano decisamente irrealistiche le due opzioni: un maggioramento intrattenute l'opposizione, si ma è il governo degli onesti. Dall'opposizione non si governa. Io dico il ragionamento stesso nessun processo di cambiamento di rinnovamento tanto meno dall'opposizione che si condanna allo stesso modo dell'opposizione negli anni Ottanta alla sterilità. Solo un'opposizione che si candida al governo al governo delle tensioni e delle contraddizioni delle iniquità e delle difficoltà, può rappresentare una alternativa praticabile per gli elettori e per quei gruppi che sentano il peso di un sistema politico partitico onivoro e inefficiente.

Quell'opposizione non può prefigurarsi come un governo degli onesti. Sono per una volta tanto d'accordo con Ernesto Galli della Loggia. Lo dirò così il governo degli onesti sarebbe troppo poco e troppo. Troppo poco perché appare ovvio che i cittadini pretendano di avere un sistema politico funzionante governabile e governato. La disonestà verrebbe rapidamente punita dal verdetto elettorale e dalle tensioni della magistratura. L'onestà comunque non configura un programma, non dice nulla sulla scelta delle politiche pubbliche prioritarie sulla ripartizione dei costi e sull'attribuzione dei benefici ai cittadini sulla competenza dei governanti. Inoltre il governo degli onesti è anche troppo. La sua composizione basta pensare ai nomi di «governanti» davvero improbabili che vengono fatti circolare è spaventosamente eterogenea il suo arco di rappresentanza così ampio da rendere impossibile la formazione di una compagine funzionale persino di un cartello elettorale, il suo programma tanto vago l'onestà quanto inutilmente ambizioso. Il governo degli onesti è persino pericoloso. A prescindere da alcune implicazioni di tipo squisitamente qualunquistico, con il beneficio del dubbio democratico la società sana contro la politica malata il governo degli onesti intende precludere o prefigurare un sistema politico senza partiti, fatto solo da uomini e donne. Questo sarebbe il massimo della personalizzazione politica in assenza degli opportuni meccanismi di responsabilizzazione di quei freni e contrappesi che costituiscono l'essenza delle democrazie costituzionali e contemporanee.

Insomma l'intenzione dei proponenti potrebbe anche essere lodevole lasciando da parte l'auto-collocazione di ciascuno di noi. Ma il testo non sembra affatto promettente anzi risulta quasi una scorciatoia rispetto al problema reale. Come ricostruire e mettere in funzione un sistema politico democratico in grado di dare e togliere il mandato a governare a compagini politiche partitiche presentatrici di un programma e delle persone che lo attueranno? La riforma delle istituzioni non è un percorso logorato e impraticabile. Se consegnata in manciata da consentire il ricambio e l'alternanza dei governanti è l'unico modo per emarginare gli stabilizzatori già piduisti superare la crisi e rivitalizzare la democrazia con il sostegno dei cittadini magari con un governo progressista.

l'Unità

Renzo Foa direttore Piero Sansonetti vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità

Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale.

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/449901 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Quotidiano del Pds Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscrl al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma Iscrl come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscrl al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscrl come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La politica dei padri padroni

contadini e operai che avevano infranto le leggi dello Stato in nome di diritti ancora senza rappresentanza. Era un'esperienza diversa della politica come movimento espressione insieme di interessi economici e di motivazioni ideali. Con un'alfarismo che forse ha sottofondo la riflessione odierna dei vescovi, Don Milani aveva contrapposto la politica all'egoismo la differenza tra chi risolve un problema da solo e chi lo risolve insieme agli altri. Oggi che la politica è diventata essenzialmente posizione di vantaggio difficile recuperare e trasmettere il senso di quella

esperienza. La rappresentanza degli interessi si è scissa dalla motivazione etica il ceto dei rappresentanti si è professionalizzato, le idee hanno perso colore e sostanza. Ma al tempo stesso la politica invade la vita quotidiana la politica lottizza i posti di lavoro e i canali televisivi. E anche questa è un'esperienza antica per il popolo italiano almeno per le sue generazioni più anziane quando la tessera del Fascio era anche ehamata «tessera del pane» e doveva servire per tutto. Chi non l'aveva non era cittadino.

«In sostanza - scrive Gio-



Italia i gruppi di pressione sono occulti e ambigui. Il velo che li separa dai criminali è organizzato e spesso sottile. Talvolta non esiste proprio. Non è un caso che il voto multiplo di preferenza fosse usato soprattutto al Sud. Dove lo Stato funziona meno non funziona il notabile che distribuisce favori. Ci si rivolge a lui per avere una licenza per metter il figlio a scuola. Il notabile è il padre di tutti basta votarlo. Chi non lo vota è fuori dal flusso di favori. Chi non lo vota non è cittadino. L'immagine che gli italiani non solo del Sud hanno dello Stato è proprio questa un flusso di favori distribuito da padri padroni. C'è quello che in realtà è il vero Anistato l'assenza di regole certe e chiare l'assenza di diritti di cittadinanza validi per tutti. L'assenza delle leggi. Non so se l'onestà come sostiene La Malfa sia bandiera sufficiente per l'alternanza in Italia. Rimango attan-